



Rassegna stampa

Venerdì 13 ottobre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

«Serve un welfare diverso Ecco perché nasce a Napoli la Carta del volontariato»

La sociologa de Leonardis: «Non sarà più impresa sociale, ma intrapresa»

di **Elena Scarici**

NAPOLI Parte da Napoli la Carta "aperta" del mondo sociale: un nuovo modo di intendere la cooperazione, il terzo settore e il volontariato. Per definirla è stato individuato anche un nuovo termine: «intrapresa sociale» che si sostituisce ad impresa sociale perché più ampio ed inclusivo.

Di questo ed altro si parla oggi e domani a Napoli, al cinema Modernissimo nell'ambito del convegno: «Fare intraprese sociali», ad opera del gruppo promotore di Trieste del convegno Impresa-Sociale 2022 e dal Forum Disuguaglianze e Diversità, con il Patrocinio morale del Comune di Napoli e la collaborazione, tra gli altri, del gruppo di imprese sociali Gesco e la cooperativa Dedalus.

Si svolgeranno anche gruppi di lavoro tematici in altre sedi: Officine Gomitoli, Circolo Ilva Bagnoli, Fondazione San Genaro, Il Poggio. Ne parliamo con la sociologa Ota de Leo-

nardis che ha insegnato Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università degli Studi di Milano Bicocca.

Professoressa de Leonardis come si è arrivati al convegno di Napoli?

«Attraverso un percorso che è partito innanzitutto dall'analisi del disagio sociale a tutti i livelli (socio-sanitario, economico) dove è evidente che i servizi alle fasce deboli della popolazione, per i tagli alla spesa e mancanza di strategia politica, vivono oggi una grande frammentazione nelle prestazioni. Ci siamo chiesti se di fronte a tante persone che si prendono cura degli altri ma in maniera frammentata, fosse possibile provare a riprendere in mano la situazione cercando di superare l'ottica del tamponamento delle emergenze e provando a dare un nuovo slancio».

La due-giorni napoletana vedrà la stesura di un Carta aperta dell'intrapresa sociale: ci può spiegare di che si tratta?

«Abbiamo pensato di sostituire il termine impresa sociale con intrapresa sociale perché il verbo intraprendere allarga il concetto di impresa e

comprende oltre alla classica cooperativa sociale una serie di soggetti: penso ai collettivi, le associazioni, le reti civiche, le aziende private ma anche i servizi pubblici in una nuova ottica di cooperazione che li veda mettersi insieme e collaborare per includere tutti».

Il che equivale a dire che il terzo settore è fallito.

«Il terzo settore si è ritagliato una posizione legittima ma statica e oggi soffre perché ha perduto la sua *mission* sociale: c'è un senso diffuso di rassegnazione nel mondo degli operatori sociali che va superato, uscendo dalla "trappola" dell'assistenza e della carità, per questo è necessario dare una svolta e mettere insieme tutte le forze in campo».

Alla Carta di Napoli si è arrivati con un lavoro che ha visto il coinvolgimento di oltre 300 associazioni. Il risultato è nei 5 punti di Rotelli, collaboratore di Franco Basaglia. Proviamo a sintetizzarli?

«Il primo si rifà al concetto più autentico di inclusione: fare posto nel mondo a chi non ce l'ha. Il secondo: l'intrapresa sociale persegue condizioni che servano ad emancipare le

persone da schiavitù e servitù. Terzo è rammendare gli ecosistemi facendo da raccordo tra realtà diverse: un esempio classico di "rammendo" è tra scuola e territorio. Quarto coltivare la bellezza: potentissimo antidoto contro il degrado. Quinto: perseguire buone alleanze tra pubblico e privato».

Cosa si aspetta dal convegno di Napoli?

«Gruppi che vogliono condividere un percorso come punto di inizio e non di arrivo. D'altro canto la Carta è aperta, in divenire, quindi continueremo ad andare in giro per l'Italia perseguendo gli obiettivi prefissati ma anche allargando gli orizzonti, partendo proprio da Napoli».

Al Martuscelli è di casa lo sport Sandro Cuomo: «Un progetto per i disabili»

Uno spazio gratuito per lo sport, dedicato ai giovani tra i 14 e i 34 anni, rivolto in particolare ai ragazzi diversamente abili o proveniente dai contesti di disagio economico e sociale. Il progetto «Una casa per lo sport» è stato presentato ieri al Club schermistico partenopeo, all'interno dell'istituto Domenico Martuscelli. Il coordinamento sarà di Sandro Cuomo, campione olimpico di scherma e del suo team. Nell'ambito dell'avviso pubblico Spazi Civici-Play District, l'iniziativa è stata promossa dal Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio civile universale

della presidenza del Consiglio dei ministri, in collaborazione con Sport e Salute. Le attività sportive saranno scherma, karate, ginnastica e danza sportiva; quelle extra-sportive comprenderanno laboratori teorici e pratici coordinati dall'associazione ambientalista n'Sea Yet e lezioni di nutrizione. La realizzazione del progetto sarà possibile grazie anche alla partnership con la Municipalità V del Comune di Napoli, la Federazione italiana scherma, il Circolo scherma misuraca, l'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti e l'associazione n'Sea Yet. Ha illustrato l'iniziativa Sandro Cuomo, direttore tecnico

del Club schermistico partenopeo: «Il progetto si coordina perfettamente con il tipo di attività integrata che noi da decenni portiamo avanti. Ne sono prova anche i risultati al Mondiale paralimpico di Rossana Pasquino». E ancora: «Abbiamo sempre promosso questo tipo di attività, anche nei momenti più complessi. L'assegnazione di questo progetto è come se fosse un riconoscimento per quello che già facciamo. Un grande ringraziamento va alla V Municipalità. Metteremo a disposizione gli spazi alle scuole del circondario gratuitamente. Si fa un gran parlare del

valore educativo dello sport ma nella pratica non è trattato come una priorità. La nostra missione è rappresentare un polo educativo per i giovani. Abbiamo costruito una grande famiglia: siamo un modello per la realtà integrata, non facciamo attività settoriale: i normodotati sfidano, seduti, i disabili motori e, bendati, i non vedenti. Siamo una vera e propria palestra di vita».

Donato Martucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Circolo della Legalità

Sos Impresa: «La città non si ribella ai clan»

Nuova edizione del premio Michele Cavaliere, il presidente Luigi Cuomo: «Tropo pochi 2 anni di commissariamento»

«C'è ancora troppo silenzio e omertà. Gli adulti hanno ancora paura a parlare di camorra, il commissariamento purtroppo non ha risvegliato le coscienze dei cittadini».

A dirlo è Luigi Cuomo, il presidente di "Sos Impresa- rete per la legalità", associazione nazionale che da anni opera contro la camorra e mette in campo iniziative in contrasto all'usura e al racket.

Come ogni anno Sos Impresa consegnerà il premio Michele Cavaliere (l'imprenditore gragnanese ammazzato dalla camorra per non essersi piegato al pizzo) ai personaggi del mondo della cultura delle istituzioni che si sono contraddistinte per la lotta all'illegalità. Ad ottenere il riconoscimento quest'anno saranno Maria Antonietta Troncone, procuratore capo della Repubblica presso il tribunale di Napoli nord, il colonnello Nicola De Tullio, comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta, don Tonino Palmese, presidente della

Fondazione Polis, il giornalista Vincenzo Perone, l'attore e regista Gianfelice Imparato, Rita Claretta, suora orsolina e fondatrice di "Casa Rut". Una menzione speciale verrà consegnata ai parenti di Maurizio Medaglia, l'imprenditore di Agerola che a soli 19 anni fu ammazzato dalla camorra per non essersi piegato al pizzo. Cerimonia che si terrà il nove novembre nella sala consiliare di Palazzo Farnese, la sede centrale del Comune di Castellammare la cui giunta è stata sciolta per camorra un anno e mezzo fa.

«A Castellammare purtroppo non c'è ancora consapevolezza su cosa sia e quanto sia dannosa la camorra. La città deve cambiare approccio per mettere in campo quella rivoluzione di legalità che non c'è stata, nonostante, in tutto questo, ci sia stato un commissariamento per camorra che oggi si avvia alla sua conclusione - ha detto Cuomo -. Castellammare, da quello che dimostrano le inchieste, ha un serio problema con il

racket e l'usura. Gli inquirenti ancora oggi si trovano di fronte ad un muro di omertà che non si riesce a rompere. Da quello che percepiamo possiamo dire che non c'è stata una primavera anticamorra, ma è anche vero che ci sono tante piccole realtà formate da giovani che si legano grazie alla lotta alla criminalità. Loro sono la nostra speranza per il futuro soprattutto perché non hanno paura di parlare di camorra, a differenza di noi adulti».

«Secondo il mio parere nemmeno il miglior commissario prefettizio può mettere in campo tutte le iniziative utili per ripulire un Comune dalle sue scorie in così poco tempo - ha aggiunto Cuomo - Il commissariamento per camorra dovrebbe durare di più, almeno il tempo di una consiliatura».

Cuomo in questo contesto lancia un appello anche alla politica, oggi impegnata a prepararsi alle prossime amministrative che si terranno in primavera: «La politica oggi ha una grande

responsabilità, e adesso, come non mai, deve dare un segnale forte di svolta contro il passato - ha detto Cuomo - Nelle liste non vanno inseriti i soliti noti o quelli avvolti dai dubbi sulla loro integrità morale. Se sulla scheda elettorale come opzioni ci sono gli stessi nomi la città non può esprimere la sua voglia di cambiamento con i cittadini che si troveranno di fronte ad una scelta: piegarsi o non votare e rimanere a casa». **Michele De Feo**



SOS IMPRESA
Il presidente del Circolo della Legalità stabiese, Luigi Cuomo

De Luca e i manager “L’Autonomia differenziata distrugge la nostra sanità”

di Giuseppe Del Bello • a pagina 4

De Luca e i manager della sanità ‘No all’Autonomia differenziata’

di Giuseppe Del Bello

Con un titolo così (“La sanità italiana: omogeneità e differenziazione”) era prevedibile che ieri la Fondazione Muto presieduta dal capostipite Roberto avrebbe fatto boom. Ed è stata una giornata particolare proprio perché relatori e moderatori non solo hanno discusso della situazione italiana, ma si sono confrontati pure sulla sanità campana e sui risvolti negativi qualora dovesse essere approvata l’Autonomia differenziata.

Il presidente della Regione Vincenzo De Luca, intervenuto nella sessione mattutina, accusa: «Siamo in una situazione drammatica: i nostri dirigenti di Asl e ospedali sono al limite. Non si riescono a fare i turni nei pronto soccorso. Gli occupati in Campania nel settore sanitario pubblico ammontano a 44mila contro i 66mila della Toscana e i 105mila della Lombardia». Poi a proposito del Piano sanitario e dei fondi da destinare ogni anno alle singole regioni torna il tema della «disuguaglianza di trattamento». Ancora De Luca: «La Campania riceve la quota minore, nonostante ci sia stato un piccolo recupero fatto lo scorso anno, quando siamo riusciti a fare assumere al ministero della Salute i tre criteri che dovrebbero essere alla base del riparto. Fino ad allora se ne seguiva uno solo: l’età anagrafica. Essendo la Campania la regione più giovane, noi siamo stati rapinati di 250-300 milioni rispetto alla media nazionale. Per capirci 60 euro pro capite in

meno rispetto all’Emilia Romagna, 40 in meno di Veneto e Lombardia». Ma adesso a quel risarcimento dovrebbe seguire il cambio stabile dei parametri. Una battaglia iniziata dalla giunta Bassolino, ma poi rimasta al palo. E per troppo tempo. De Luca già da qualche anno sta battendo il chiodo, insistendo sia con il governo attuale che con quelli precedenti per riottenere l’equa distribuzione. Chiude con sarcasmo: «Dopo il favorevole pronunciamento del Tar, sono stati presi in considerazione altri due criteri: aspettativa di vita e deprivazione sociale. L’allora ministro della Salute, Diodato, in gloria, cosa ha detto? «Visto che il Tar ci impone tre criteri, noi stabiliamo che il riparto si fa per il 99% sulla spesa storica e per lo 0,5 e 0,5 su aspettativa di vita e deprivazione sociale. Non ci fosse stato il codice penale, avrei adottato le armi per rispondere a questa cosa. Abbiamo ricevuto lo 0,75 e lo 0,75 in più: da indignarsi. Per oltre un decennio noi abbiamo perso 7 miliardi». Si è discusso poi della “bozza Calderoli” sull’Autonomia differenziata: presentata ma ancora da approvare, che prevede anche una regionalizzazione dell’istruzione, sia della scuola primaria che delle università. «E questo sarebbe la fine di tutto - aggiunge Mario Muto, direttore della Neuroradiologia del Cardarelli - perché, togliendo altri fondi, per quanto Lea e Lep dovrebbero essere omogenei, attualmente si stanno solo facendo chiacchiere, ma i finanziamenti per questi ultimi non sono garantiti». Nella

sessione pomeridiana la tavola rotonda moderata dal responsabile della redazione di “Repubblica” Napoli Ottavio Ragone, a cui hanno partecipato il presidente Agenas Enrico Coscioni, l’assessore al Bilancio Ettore Cinque e l’ad della “Aon S.p.A” Andrea Alessandro Parisi che si è soffermato sul “ruolo delle assicurazioni”.

Secondo Coscioni è fondamentale realizzare un «programma di Telemedicina e favorire gli investimenti», mentre Cinque è stato netto: «Ricetta miope, il sistema sanitario è già differenziato senza Autonomia». Si sono avvicinati al microfono vari manager. Per Antonio D’Amore (Cardarelli) è necessario «cambiare rotta e pensare al valore delle prestazioni». Anna Iervolino, dg dell’Azienda dei Colli: «Mi sfugge quale sia il modello organizzativo che vogliono adottare nelle materie per le quali hanno richiesto maggiore autonomia. Qui sperimentiamo tutti i giorni mancanza di equità e disuguaglianza». Infine Giuseppe Longo (Vanvitelli): «Assisteremo alla fuga di personale verso altre regioni e si ridurrà la qualità per garantire i Lea, con un incremento della mobilità extra regionale dei pazienti».

Il governatore al convegno della Fondazione Muto “Fondi diseguali; qui non si riescono a fare nemmeno più turni nei pronto soccorso”

Francesco Pio, così fu protetto l'assassino di un innocente

Il pizzaiolo 19enne ammazzato a Mergellina da un coetaneo di Barra: 7 arresti, il killer fu aiutato da nonna, sorella e cugina. Il pm: occupazione militare delle zone di movida da parte di giovani della criminalità

di **Dario Del Porto** • a pagina 3

L'arma nel water e le scarpe sparite così le donne di casa aiutarono il killer

Sette arresti: ai domiciliari nonna, sorella e cugina di Valda. "Sui social notizie false per dimostrare potere

di **Dario Del Porto**

La nonna piangeva perché il nipote andava in giro di notte «sempre con quella cosa addosso». Però poi gli lasciava nascondere nello sciacquone del bagno la pistola, presumibilmente la stessa con la quale qualche giorno dopo, agli chalet di Mergellina, sarebbe stato ucciso un innocente. Ed era sempre la nonna, all'arrivo della polizia, a fingere di non sapere dove fossero nascoste quelle scarpe di marca, pagate mille euro, usate come pretesto per scatenare una rissa e una sparatoria fra la folla.

Il secondo capitolo delle indagini della squadra mobile sull'omicidio dell'incolpevole pizzaiolo diciannovenne di Pianura Francesco Pio Maimone ricostruisce la «fitta rete di appoggi» garantita dopo il delitto all'assassino, il ventenne di Barra Francesco Pio Valda. Su richiesta

dei pm Antonella Fratello, Claudio Onorati e Simona Rossi coordinati dalla pm Rosa Volpe, sette persone sono state arrestate. Tre vanno ai domiciliari: la nonna di Valda, Giuseppina Niglio, 74 anni, la sorella Giuseppina Valda, 23 anni, e la cugina Alessandra Clemente, di 26. L'anziana, con la quale il nipote viveva ed è stata appena assolta in appello da un'accusa di associazione camorristica, è indagata per l'arma che, emerge dalle intercettazioni, era stata nascosta nel bagno di casa un mese prima di essere utilizzata agli chalet. La sera del 20 marzo, mentre è a Mergellina con amici, Valda litiga con una comitiva del rione Traiano perché uno di loro aveva «fortuitamente fatto cadere un bicchiere» sporcandogli la scarpa. «Gli ho chiesto scusa ma aveva un atteggiamento aggressivo, ho cercato di evitare ma mentre mi allontanavo gli ho cal-

pestate la stessa scarpa», racconta il giovane.

La situazione degenera. Un 50enne del gruppo del Rione Traiano sferra un calcio. Valda estrae l'arma. «Mi ha puntato la pistola in faccia da 7-8 metri», racconta uno dei testimoni. Spara tre volte e uccide Maimone che non conosceva nessuno dei contendenti e stava tranquillamente bevendo qualcosa dopo una serata di lavoro. Valda si allontana dagli chalet a piedi con Giuseppe Perna, 26 anni, e Pasquale Saiz, 22, ora entrambi in cella. La sorella Giuseppina e la cugina Alessandra lo accompagnano in auto a Barra, con l'arma nascosta sotto il tappetino. Il giorno dopo,



Giuseppina Valda commenta l'accaduto con Perna: «Tenete le teste di m... non dovrete andare in quei posti tutti ubriachi...Quella sera dovevamo morire tutti, ci siamo trovati tutti in mezzo a quelle botte...questo morto lo dovremmo pagare tutti quanti, non solo mio fratello...se potessimo fare due anni per uno...trenta di noi...troppo bello così». E ancora: «Mio fratello ha potuto pure sparare...ma si stava difendendo...se proprio doveva uccidere, uccideva qualcuno che gli stava sul c..., non un ragazzo di 18 anni». Il 22enne Salvatore Mancini, la mattina dopo l'omicidio, conduce Valda in un luogo sicuro e adesso è in carcere per favoreggiamento. Un altro componente della comitiva degli chalet, Rocco Sorrentino, è in cella perché il 10 marzo viene intercettato mentre insieme a Valda, in videochiamata con una ragazza, ostentano una pi-

stola, forse proprio la calibro 38 che ucciderà il povero Maimone. «Devo sparare a tutti quanti?», si vanta Valda. Poco dopo, Sorrentino allude a un poliziotto che sta effettuando posti di blocco nel quartiere e dice: «Gli sparo quattro botte in faccia».

Quanto accaduto a Mergellina, ribadisce la gip Maria Luisa Miranda, fu «una guerra tra gruppi contrapposti» legati alla camorra: Valda e i suoi amici ai clan della zona orientale, gli altri alle cosche del Rione Traiano. E anche un ulteriore segnale della «occupazione militare» delle zone della movida da parte dei «giovani rampolli delle consorterie criminali». Dinamiche trasposte sui social, dove dopo l'omicidio vengono creati profili che esaltano Valda, anche con notizie su una sua falsa scarcerazione, «per dimostrare la propria forza e mandare messaggi agli avversari». E quelle scarpe? Mai tro-

vate. Quando la polizia, dopo il delitto, bussava alle porte di casa, nonna Giuseppina scrollava le spalle: «Volevano certe scarpe», racconterà alla nipote che chiede: «Mica gliele hai date?». E lei, tranquilla: «Ma chi le tiene». La nipote annuisce: «Brava».

La lettera

Caro Manconi, piango tutti i civili

di **Patrick Zaki**

Caro Luigi Manconi, prima di tutto, vorrei esprimere tutto il rispetto e la stima che provo per lei, per due motivi.

● a pagina 33

La lettera

Perché io piango tutti i civili

di **Patrick Zaki**

Caro Luigi Manconi, prima di tutto, vorrei esprimere tutto il rispetto e la stima che provo per lei, per due motivi: per avermi costantemente sostenuto nel mio calvario nelle prigioni egiziane e per aver espresso le sue critiche nei confronti delle mie opinioni. Le rispetto. Lei non è tra coloro che mi danno del terrorista soltanto perché ho deciso di esprimere la mia opinione o la mia vicinanza ai palestinesi. E disapprovo chi mi considera un membro di Hamas. Lei non è nemmeno tra coloro che affermano che io appoggio l'assassinio di civili senza comprendere le mie opinioni. Lei, invece, ha fornito una lettura precisa della mia collocazione tra gli attivisti egiziani per i diritti umani, della mia provenienza dalla regione mediorientale, del fatto che sono cresciuto leggendo tante notizie, tra cui quelle degli assassini, del dislocamento dell'oppressione dei palestinesi. La ringrazio anche per la sua cortesia, per aver cercato di esprimere il suo punto di vista senza aggredirmi, invece di pensare che sono un arabo e che tutti gli arabi hanno la stessa opinione su tutto, come hanno fatto altri, mettendo tutti gli arabi in un mazzo solo, quello dei terroristi. Non ho mai appoggiato un qualsiasi movimento o partito di ispirazione religiosa, e mi riferisco alla mia storia personale, dentro o fuori l'Egitto. Pertanto, tutte le accuse e le insinuazioni di cui sono stato oggetto nei giorni scorsi per costringermi a dire qualcosa di specifico o a cambiare il mio punto di vista, non hanno sortito e non sortiranno alcun effetto, perché fin dall'inizio ho espresso molto chiaramente la mia posizione. Alcuni potrebbero biasimarmi perché nei miei post non ho menzionato subito il mio ripudio per qualsiasi forma di violenza esercitata o praticata contro un civile indifeso, donna o bambino, non coinvolto in questo conflitto che ha colpito la regione alcuni giorni

fa.

In ogni caso, sono stato chiaro e lo ripeto: sono contrario all'uccisione o all'aggressione di qualsiasi civile, israeliano o palestinese, non coinvolto nelle violenze, nelle colonie illegali o negli omicidi.

Non sono nella posizione di dovermi difendere, perché nulla è cambiato. Piuttosto, alcune persone hanno voluto mettere a tacere alcune voci per dar retta a una parte sola e non all'altra. Ho pubblicato post su un buon numero di attacchi ai palestinesi e non è qualcosa di cui io debba vergognarmi. Sono sempre stato, e sempre sarò, dalla parte degli oppressi e degli abbandonati.

Dopo il primo attacco, tutto il mondo non ha fatto altro che parlare di quello che stava accadendo. Non esagero dicendo tutto il mondo: parlo di tutti, in stato di emergenza per difendere Israele. Tutto quello che è accaduto dopo è stato seguito da bombardamenti aerei e incessanti assassini di palestinesi, la maggior parte dei quali - se non tutti - civili indifesi di cui nessuno parla. Questo è il mio ruolo di difensore dei diritti umani, di chi dà voce a chi non ne ha. Nonostante la mia opinione secondo cui molti diritti sono stati negati ai palestinesi nel corso della Storia, a cominciare dal fatto che Gaza è in isolamento totale, è una prigione a cielo aperto, e finendo con il fatto che i palestinesi non hanno



Repubblica 13/10/2023

libertà di movimento, non possono spostarsi, non hanno opportunità di lavoro e nemmeno la fornitura di risorse di base come l'acqua e l'elettricità. Dietro alla mia decisione di essere la voce di quei civili che hanno perso la vita c'è tutto questo, e altro ancora. Questa situazione continuerà fino a quando Gaza sarà polvere al suolo e cercheremo di ricostruirla.

Infine, adesso è il momento giusto per sostenere il valore della pace e cercare una soluzione politica pacifica che impedisca la perdita di vite innocenti. Adesso è il momento di fornire alla

Striscia di Gaza gli indispensabili aiuti umanitari e di garantire la sicurezza degli ostaggi e il loro rientro in famiglia senza alcun danno. Spero che gli italiani rapiti possano tornare dalle loro famiglie sani e salvi il più presto possibile.

Traduzione di Anna Bissanti